



Tecnologie: finalmente un pediatra smonta i falsi miti dell'educazione

Luisella Costamagna

Non ho mai dedicato questa rubrica a un libro. Questa settimana, però, farò un'eccezione. Il libro di Giuseppe Ferrari "I bambini crescono nonostante gli adulti" (edizione De Agostini) vale davvero la pena. È la prima volta che un pediatra autorevole (primario di Neonatologia e pediatria all'ospedale Mauriziano di Torino e docente di Clinica pediatrica all'Università di Torino) fornisce ai genitori un prezioso manuale dalla gravidanza in poi, smontando - e questa è la novità importante - una serie di ansie e preoccupazioni indotte, leggende metropolitane e false crociate, che riguardano la crescita dei nostri figli.

Mi riferisco in particolare all'approccio moralistico e spesso censorio che accompagna - complici presunti esperti, ospitati nei vari dibattiti televisivi e sulle pagine dei quotidiani nazionali - la scelta dell'asilo nido e la televisione, il computer, i videogiochi presentati unanimemente come "diavoli tentatori". Ferrari, pur non essendo più giovane (e magari proprio per questo meglio disposto verso le nuove tecnologie), distrugge con autorevolezza i falsi miti e offre un punto di vista tranquillizzante e, soprattutto, moderno e aperto. Che è poi il punto di vista dei bambini e non dei genitori apprensivi e castranti.

Il suo motto è "lasciamo che siano i bambini a insegnarci come diventa-

re bravi genitori. Ascoltiamoli". Ecco dunque che il falso mito "l'asilo non serve, meglio tenere il bambino a casa perché non socializza e si prende solo le malattie" diventa, in questo bel libro, "un momento importante della loro vita, non solo per la socializzazione con gli altri esseri umani ma anche per la socializzazione con i germi, cioè l'incontro dell'organismo con virus e batteri. Il loro sistema immunitario - mediante la formazione degli anticorpi - si attrezza per difenderlo".

Quanto alla televisione e agli allarmi che ciclicamente vengono lanciati, scrive: "I bambini hanno una ricettività intellettiva più avanzata degli adulti e sono attrezzati meglio di loro per affrontare i pericoli derivanti dalle tecnologie moderne. Il consumo televisivo non distrugge la curiosità intellettuale, non sconvolge le loro menti e imparano presto a diventare teleudenti smalizati, sanno difendersi dalla tv". Certo, la famiglia deve fare da guida e non bisogna esagerare con i tempi di esposizione, ma basta con la retorica della "tv fa male ai bambini".

Come scrive giustamente Ferrari, "la tv fa male agli adulti", soprattutto. Stesso discorso per il computer e i giochi elettronici. Ho amici-genitori che mi guardano con riprovazione perché faccio



I nativi digitali sono attratti dalle nuove tecnologie non solo perché ci sono cresciuti dentro ma perché possono scegliere, sbagliare e correggersi

giocare mio figlio di 5 anni e mezzo al computer e con tutte le consolle di videogiochi disponibili (PlayStation, xbox, wii...). Mentre i loro figli della stessa età guardano il mio con grande invidia.

Alla retorica insopportabile del "meglio i giochi all'aria aperta", "nostro figlio non avrà mai un videogioco", "così non riuscirà più a distinguere reale da virtuale e distruggerà la sua fantasia", il buon Ferrari risponde che i "nativi digitali" sono attratti dalle nuove tecnologie non solo perché ci sono cresciuti dentro (e, ag-

giungo io, togliergliele sarebbe come usare le candele nonostante ci sia la luce elettrica), ma anche perché coi videogame possono "scegliere tra varie opzioni, sbagliare e immediatamente correggersi, trovare alternative senza ricevere, anche in caso di insuccesso, (troppe) frustrazioni. Altro che mortificazione della fantasia, come teorizzano con penalizzante enfasi distruttiva alcuni sociologi, psicologi, cultori dell'immobilismo intellettuale". Finalmente qualcuno che lo dice.